

L ABURISTA

notizie

anno XXVI n 3 Giugno 2026 - Poste Italiane Spa. Spedizione Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1. Comma 1, DCB Firenze

AMARE RIFLESSIONI DI FINE PRIMAVERA

I Signori delle Guerre

I Governanti dei vari Stati in conflitto (Putin, Zelensky, Trump, Netanyahu, Khamenei, e l'organizzazione Hezbollah, e ciò senza escludere alcuno, aggredito o aggressore che sia, né alcuno dei rispettivi alleati o seguaci) non si impegnano adeguatamente o addirittura non demordono dalla indisponibilità a conseguire, nelle condizioni date, ragionevoli accordi per la fine delle guerre, ed anzi propinano reciprocamente.... docce scozzesi di propaganda, alternando notizie di volontà e di imminenza di accordi, e dichiarando temporanee ma ipocrite cessazioni del fuoco sistematicamente subito violate.

Viene, non senza ragione, da sospettare che il protrarsi e la non costruttività delle trattative diplomatiche siano dovute non solo e non tanto alle scarse autorità e capacità degli itineranti negoziatori ed arbitri di trovare soluzioni equilibrate e accettabili dai loro mandanti, ma piuttosto dal dissimulato intento di salvaguardare la continuità dei sistemi politici e militari e delle *leadership*, la sopravvivenza politica dei protagonisti delle più che violente ostilità (alcuni dei quali imputati di delitti contro l'umanità e con ordine di arresto da parte della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja).

C'è, quanto allo Stato di Israele, da sperare che tutto possa cambiare nelle elezioni generali di ottobre prossimo (salvi rinvii), rispetto alle quali si è profilata una significativa e forte coalizione di centro-sinistra, guidata dal democratico Yair Golan, per l'alternativa all'attuale governo di destra e sionista, nel quale campeggia la ineffabile personalità del Ministro Itamar Ben-Gvir, indagato dalla Procura romana per sequestro di persone e tortura nei confronti degli attivisti italiani della *global sumud flotilla*.

E, quanto agli Stati Uniti d'America, ove il gradimento di Trump, che si era presentato come uomo di pace e ne rivendicava il premio Nobel, è attualmente ai minimi storici, c'è da sperare che le elezioni di medio termine di novembre prossimo costituiscano un duro

colpo allo cinicamente sceneggiato bellicismo di quel Presidente in Medio Oriente (*"guerra ingiusta"*, come definita dall'americano Papa Leone, quella contro l'Iran, e inaccettabile il chiaro sostegno a quella di Israele contro il Libano).

Quanto, infine, al fronte dell'Ucraina, risultano più che preoccupanti le recenti dichiarazioni del nostro Ministro della Difesa Guido Crosetto, il quale - si deve ritenere sulla base di informazioni fornite da servizi segreti - ha espresso il timore che l'attuale situazione di quel conflitto riavvicini la minaccia atomica da parte della Russia.

Guerre che mietono ogni giorno anche centinaia di vittime civili e, purtroppo, soprattutto delle ultime generazioni, e provocano distruzione totale di interi aggregati urbani. E che contrastano con le ventilate politiche a tutela dell'ambiente del nostro pianeta: la produzione di anidride carbonica è decisamente aumentata, e ci vorranno decenni per la bonifica dei vasti territori inquinati da armamenti esplosivi anche interdetti (da ultimo, si denunciano bombardamenti al fosforo da parte dell'esercito israeliano IDF - contro gli Hezbollah, incursioni che colpiscono ovviamente anche la popolazione civile). Il tutto, nel contesto dei totali esaurimento e irrilevanza dell'ONU, (a pagina 2)

SOMMARIO

Marino Bianco – Amare riflessioni di fine primavera	1
GFT – Ultimi per crescita economica primi per debito pubblico	3
Eriprando Cipriani – Un titolo azzecato	4
Rino Capezzuoli – La pace difficile	5
Rino Capezzuoli – Caporalato: distruttore di vite	5
Jacopo Bencini – Difendere L'ETS Europeo dallo scellerato attacco del Governo Meloni	6
La Redazione – Ricordando Carlo e Nello Rosselli	7
Roberto Del Buffa – 2 Giugno 1946: il giorno che ha cambiato l'Italia	8
La redazione – Ottanta anni fa il voto alle donne	9
Gorgio Burdese – Bipartitismo o Democrazia Costituzionale	10
Paolo Belardinelli – Un futuro industriale e sociale per Pontassieve	11
Matteo Bartolozzi – Livia Livi, "I cieli di Pontassieve"	12
Giovanni Casalini – Marco Cantini: "Fermi così" è il nuovo album	13
L'angolo del libro – Profeti di Pace. La Pira, Don Milani, P.. Balducci	14
Matteo Bartolozzi – Al Museo Geo presentata la prima edizione dei Diari 1978 – 2004 di Gaetano Urzi	15
Eriprando Cipriani – 25 Aprile 2026 – Ottantesimo anniversario Della liberazione d'Italia	16

(segue da pagina 1) fondamentalmente per il mantenimento della pace: l'esempio più eclatante è proprio la inutile e pericolosa presenza delle sue forze armate di interposizione – UNIFIL – nel Libano.

Il pericolo di stagflazione

Va aggiunto che oggi le guerre si combattono anche intervenendo direttamente sulla economia (il blocco degli assetti dei Paesi nemici, le sanzioni nei loro confronti, l'istituzione di insopportabili dazi commerciali per le importazioni e le esportazioni, etc.).

La chiusura dello Stretto di Hormuz, provocata dalla guerra nei Paesi del Golfo Persico, ha bloccato il transito navale di rifornimento di energie (gas e petrolio) per le attività industriali e quello di fertilizzanti per le attività agricole, a danno di buona parte del Medio Oriente e soprattutto dell'Europa. E tale blocco, anche ove auspicabilmente fosse presto revocato, peraltro con navigazione regolare soltanto dopo le necessarie operazioni di sminamento dello Stretto, potrebbe a lungo protrarre le sue più che negative conseguenze.

Da noi, considerate le condizioni della nostra economia, c'è il rischio che gli elevati costi energetici durino ancora a lungo e producano la stagnazione della crescita e l'ulteriore aumento della inflazione, e cioè la *"stagflazione"* (brutto neologismo!), con effetti sulla occupazione, sul potere di acquisto dei cittadini, e con la conseguente riduzione delle risorse finanziarie dello Stato.

Cosicché, oltre alla richiesta dell'Italia all'Unione Europea di potersi discostare dal bilancio, accolta in tanto parzialmente, solo per 14 miliardi di euro nel biennio e condizionata ad investimenti nelle energie rinnovabili, si ritorna a discutere sulla introduzione di una imposta patrimoniale per le altre necessità di sostegno ad imprese ed a famiglie (l'emergenza bollette e sanità!). Dai dati dell'Istat, confermati da Bankitalia, si apprende che, a fronte dell'aumento delle fasce di popolazione al di sotto della soglia di povertà assoluta (quasi sei milioni di persone!), il 60% del patrimonio complessivo degli italiani è detenuto dal 10% di essi, e che questa concentrazione è andata realizzandosi negli anni scorsi: sempre più poveri ma anche più miliardari!

Tanto spesso si invoca la Carta costituzionale ma si dimentica il combinato disposto dell'articolo 3, comma secondo, con l'articolo 53, che: col primo principio, ci impegna, *"a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica e sociale del Paese"*; con la seconda norma, impone che *"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in*

ragione della capacità contributiva" e che *"Il sistema tributario è informato a criteri di progressività"*.

Il principio dell'articolo 3, che naturalmente non prospetta una ideologica e coatta redistribuzione della ricchezza, coordinato appunto con la norma dell'art.53 (*"progressività"* del sistema fiscale), deve essere inteso che, già in via generale ma segnatamente in particolari congiunture come quella drammatica attuale, chi ha di più è tenuto a contribuire di più alle indispensabili e straordinarie spese pubbliche. E la coscienza che ciò non avviene è di certo una ragione della decrescente partecipazione dei cittadini alla politica!

Senza soffermarsi sull'esigenza di insistere in una implacabile lotta alla imponente evasione fiscale e di definire il salario minimo, sarebbe politicamente doverosa una attentamente graduata e temporanea imposta patrimoniale a carico di quel 10% indicato dall'Istat, che dispone di tanto di più rispetto a tutto il resto della popolazione. Oltre a considerare gli innegabili superprofitti bancari e assicurativi e delle aziende impegnate direttamente o in indotto alla produzione delle armi (per la cosiddetta *"deterrenza"*).

Attualmente, è in corso un nuovo Risiko bancario, che vede come protagonisti Intesa San Paolo, BPM, Monte dei Paschi, BPER ed Unipol; operazione, che, se andrà in porto, favorirà naturalmente i grandi investitori ed azionisti. Al riguardo, va rilevato che il colonialismo estero su nostre industrie qualificate (ad esempio, autovetture, acciaierie e cantieristica navale) ha trasformato l'economia prevalentemente in finanziaria ed immobiliare, salvì ancora il settore agricolo ed ittico ed il turismo culturale e ricreativo.

Sia consentito allo scrivente uno sfogo finale: non mi inorgoglisco affatto degli enfaticizzati successi di italiani impegnati in attività eccellenti e popolari, con le quali tanto guadagnano, allorché apprendo che non risiedono nel loro Paese ma in Paesi definiti *"paradisi fiscali"*, e quindi non contribuiscono nella misura che dovrebbero alle spese pubbliche dello Stato di cui sono cittadini.

Sesto Fiorentino, 11 giugno 2026 **Marino BIANCO**

Laburista notizie

Periodico del Circolo **"Fratelli Rosselli Valdiseive – aps"**

Via Montanelli, 35 - 50065 Pontassieve.

Conto Corrente Postale n° 88391164

Bonifico Bancario – IBAN: IT12N0873638010000000073787

Posta elettronica: info@circolofratellirossellivaldisieve.org

www.circolofratellirossellivaldisieve.org

Direttore Responsabile: Marino Bianco

N° iscrizione al R.O.C. 24407

Aut. Tribunale di Firenze n° 4927 del 5-1-2000

Stampa – Centro Copie Colore - Piazza Washington, 11 - Pontassieve

ULTIMI PER CRESCITA ECONOMICA PRIMI PER DEBITO PUBBLICO

Nel mese di maggio come è consuetudine fioccano dati e relazioni che fotografano la situazione economica del nostro Paese. Scorrendo la lettura dei dati si può constatare che in Europa **“siamo ultimi per crescita economica e primi per debito pubblico”**. Non vi può essere crescita economica se i consumi ristagnano anche per effetto dei bassi salari e la perdita di valore dei redditi fissi e delle pensioni di nuovo aggredite dalla ripartenza del processo inflattivo. **Il report ISTAT** disegna un Paese a bassa crescita con un Pil reale che nel 2025 supera i livelli del 2007 di appena 1,9 per cento a fronte di quasi il 20 per cento di Francia, Germania e Spagna. Si richiama una maggiore attenzione ai giovani che sono una riserva di capitale umano e sociale che merita di essere attivato promuovendo una loro reale partecipazione allo sviluppo del Paese. Di contro si registra l'espatrio di migliaia di giovani talentuosi e un continuo calo demografico. Guardando ai giovani fino a 34 anni l'occupazione nel periodo 2024/2025 è risultata a tempo determinato per il 67,8% e a tempo indeterminato solo per il 26,6% dei casi.

Il Presidente Emanuele Orsini di Confindustria, all'assemblea cui ha partecipato anche la premier Giorgia Meloni, ha sottolineato i punti critici della crisi industriale “schiacciata dai costi dell'energia e dalla burocrazia sempre più distante dalla realtà delle imprese”. Come concausa delle guerre in corso esiste un evidente divario fra i nostri costi energetici e quelli di Stati Uniti e Asia mettendo nel conto anche gli eccessi della burocrazia dell'Unione Europea. Ha comunque definito “sempre più necessario il progetto comunitario” auspicando un rilancio del debito comune europeo come strumento necessario per finanziare investimenti strategici su energia, infrastrutture e intelligenza artificiale. Ha affrontato il tema salariale riconoscendo che le basse retribuzioni stanno allontanando i giovani dall'Italia e frenando i consumi. “L'idea è che senza crescita finisce per indebolirsi anche la tenuta sociale”. **La premier Giorgia Meloni**, ha ringraziato il Presidente Orsini “per aver riconosciuto gli sforzi fatti dal Governo per rimettere al centro il lavoro, l'impresa, la produzione”. Ha rimarcato l'aumento del numero degli occupati e la riduzione dei disoccupati la cui percentuale è la più bassa nella storia degli ultimi decenni dell'Italia. In verità questo Governo, a parte i livelli record dell'occupazione, peraltro più di quantità che di qualità, non può presentare altri risultati lusinghieri dopo ben quattro anni di attività. Nel lavoro che la Meloni considera al centro della sua attività c'è ancora tanto schiavismo praticato dal caporalato. **Orrenda è l'ultima vicenda che ha visto quattro pakistani bruciati nella loro auto in quanto rei di aver chiesto di essere pagati. “Si vive e si muore per tre euro l'ora che alla fine non arrivano mai”** (dichiarazione rilasciata alle Autorità). Sarà discussa a breve in Parlamento la cosiddetta “norma salva imprenditori”. Si tratta di un emendamento presentato da Lega e FdI per consentire ai datori di lavoro di non versare gli arretrati per le differenze salariali ai dipendenti sottopagati. Fra le proteste dell'opposizione incisiva è stata l'osservazione di Nicola Fratoianni: **“la destra se ne inventa sempre una nuova per colpire i lavoratori e salvare gli imprenditori disonesti”**. Nel suo intervento la premier non ha fatto cenno a proposte concrete per riformare la sanità, per risolvere la questione dei salari bassi (è nota la sua avversione al salario minimo) e per affrontare l'accresciuta paura della gente riguardo alla sicurezza, un tema che è sempre oggetto di tanta propaganda da parte della stessa premier e del suo vice Salvini. Per dare soddisfazione alla platea degli industriali la Meloni ha confermato che il Governo procederà verso la ripresa del nucleare e ha promesso di avviare subito un cantiere comune con le imprese per la riforma della burocrazia in Italia. Come previsto il nocciolo dell'intervento della premier è stato l'attacco all'Unione europea le cui disfunzioni sono anche il pretesto dei nostri governanti per sviare l'attenzione dalle tante cose che hanno promesso e che non hanno mantenuto. Secondo la premier il Consiglio Europeo, di cui fa parte, e la Commissione, ovvero il governo europeo di cui è membro il suo uomo Raffaele Fitto, dovrebbero fare meno e meglio. L'UE è diventata un gigante burocratico che moltiplica regole anche per assecondare i “sacerdoti del green deal”. Nella sua narrazione sovranista non ha chiesto una normativa fiscale comune, una politica estera e della difesa comune e neanche la revisione di quel voto unanime di tutti e ventisette paesi europei che blocca ogni deliberazione innovativa. Ha chiesto all'Unione maggiore flessibilità sui conti del bilancio per ridurre i costi energetici. La proposta è stata recentemente accolta non per i bonus accise ma per effettuare investimenti sull'energia rinnovabile. **Con l'occasione vi è stato un pressante invito all'Italia a riformare i valori catastali e a trasferire il carico fiscale dal lavoro ai patrimoni e alle successioni**. Secondo la premier il nostro Paese ha un peso in campo internazionale. E' evidente che si tratta di un'affermazione non confermata dai fatti che vedono al centro di ogni riferimento geopolitico solo Francia, Germania e Gran Bretagna. Di altro spessore è stata la relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia che meriterebbe più spazio per una maggiore attenzione e riflessione sugli argomenti trattati. In estrema sintesi **Fabio Panetta** ha detto che l'intelligenza artificiale (a pagina 4)

Un titolo azzecato

«L'hai letta l'intervista a Vannacci su *La Stampa*?»

«Veramente, cerco di stare alla larga da Vannacci il più possibile.»

«Ma come? Con tutto le uscite che ha? Io uno così io non me lo voglio perdere.»

«E io, invece, ancora non mi capacito di come siamo riusciti a tirarlo fuori dal cilindro. Era lì, nel gomitone degli scrittori dilettanti su Amazon, con un libro pieno di banalità da barbiere. E poi...»

«E poi ne abbiamo fatto un fenomeno.»

«Esatto. E -ed è quello che mi piace sempre meno- si tratta di un fenomeno del poker.»

«Spiegati meglio.»

«Se la politica la fai in quel modo, allora comincia a funzionare come il poker: si vive solo di rilanci.»

«E l'ultimo rilancio l'hai trovato nell'intervista su *La Stampa*.»

«Vedo che hai capito. Ha calato la *fiche* grossa: ha detto che nel suo movimento non si discute. Te lo cito testualmente: "Uno decide e gli altri si conformano".»

«Molto rassicurante.»

«E invece la cosa bella è che lo dice tutto fiero, come se avesse trovato la scorciatoia geniale per evitare perdite di tempo: basta eliminare le idee degli altri.»

«E il bello è che qualcuno, leggendolo, starà pure pensando che dopotutto un po' di ragione ce l'abbia.»

«E quel qualcuno magari fa un pensierino a votare un partito il cui capo dichiara, come se niente fosse, che è una gran cosa abolire proprio quello che dà senso al diritto di voto.»

«*Il mondo al contrario*, alla fine, è un titolo azzecato.»

Eriprando CIPRIANI

ULTIMI PER CRESCITA ECONOMICA PRIMI PER DEBITO PUBBLICO

(segue da pagina 3)

e i giovani devono essere la leva decisiva per lo sviluppo del Paese e un "Paese che innova deve saper valorizzare le competenze, premiare il merito, trattenere e attrarre talenti". Nel mese di maggio inoltre **Papa Leone XIV** ha promulgato la sua prima enciclica, *Magnifica Umanitas*, per ammonire che l'impiego dell'Intelligenza Artificiale va fatto con senso di responsabilità e finalizzato al servizio e custodia dell'umano.

(GFT – 3 giugno 2026)

LA PACE DIFFICILE

In questi tempi la pace sembra impossibile, si chiude una crisi e se ne apre un'altra, i popoli sembrano in balia dei più forti delle loro armi dei loro quattrini del loro strapotere. E' il cosiddetto "mondo alla rovescia" che a ogni momento sembra voler distruggere ogni diritto ogni anelito di giustizia di solidarietà umana.

I popoli sembrano subire in silenzio, anche se non sono d'accordo, ma al loro interno cresce il germe della libertà della coscienza contro ogni violenza e sopruso. La guerra in Ucraina dura ormai da quattro anni e la Russia paese aggredente che pensava di vincere in 24 Ore.

Si dovrà ricredere poiché appoggiata dall'Europa e dalla N.A.T.O. gli ucraini resistono ed impediscono alla Russia di avanzare costringendola a rivedere le sue mire egemoniche sull'Europa. Una guerra scatenata per impedire una maggiore unità europea in un quadro mondiale in continuo cambiamento dovuto anche all'elezione di Tramp a presidente degli USA e alla sua folle politica di palazzinaro con in testa il primato mondiale degli USA. Una politica che disconosce i principi mondiali di solidarietà e di giustizia tra i popoli e l'azione delle nazioni unite come principale attore dei rapporti mondiali.

A Questa situazione si è aggiunta la guerra in medio-riente, dove Israele con l'appoggio americano non vuole riconoscere l'autonomia del popolo palestinese e per questo sta cercando di creare un grande Israele attaccando e distruggendo Gaza e cercando nuovi spazi nel Libano con la risposta di AMAS sostenuto dall'Iran a sua volta attaccato dagli USA. Queste sono solo le due guerre principali in atto sul nostro pianeta ma ve ne sono molte altre striscianti o taciute dai media internazionali.

Potremmo dire che i popoli sono succubi di queste lotte di potere e per il potere.

Noi ci stiamo sempre più convincendo che non sia così poiché vediamo in queste guerre antistoriche tanta stanchezza e inoltre le nuove tecnologie sembrano renderle tutte inutili. Certo la pace non è facile e non è per sempre. Le lotte sorgono per contrasti incomprensioni. Controllo delle materie prime divaricazioni sempre maggiori tra popoli ricchi e poveri.

Il mondo è ormai chiaro a tutti è in una fase di transizione e chi vi si oppone cerca di contrastare quest'anelito dell'umanità verso un mondo migliore per tutti scatenando i peggiori istinti dell'uomo, altrimenti come potremmo tollerare le oltre settantamila morti civili a Gaza sotto i bombardamenti israeliani e i

tentativi ormai falliti di "America first" o imperiali della Russia.

Il nostro mondo si avvia a essere multipolari e le istituzioni internazionali mondiali ad assumerne il comando politico, tutto questo ha bisogno della spinta fondamentale dei popoli che in parte c'è già e che sta gradualmente crescendo sia pure tra arresti e contraddizioni.

Rino CAPEZZUOLI

Caporalato: distruttore di vite

Oggi mi sento svuotato
Il mio cuore sanguina,
La mia anima ferita brucia,
Come gli estracomunitari,
inceneriti alla pompa di benzina,
volevano lavoro, onesto pane,
hanno incontrato loro simili,
che sul loro sfruttamento volevano
campare, insieme ai loro padroni
che pur di guadagnare senza tregua
nel campo li volevano a lavorare
ed in 10 a dormire in una stamberga
li facevano poco riposare a loro
importava solo il frutto
che ognuno di noi sulla tavola
ad occhi e cuore chiusi
a caro prezzo mangiava.

R.C. (giugno 2026)

SOSTIENI

IL CIRCOLO FRATELLI ROSSELLI VALDISIEVE CON IL TUO 5X1000

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART46, C.1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

- Scrivi sotto la tua firma il seguente codice fiscale

94058110480

DIFENDERE L'ETS EUROPEO DALLO SCELLERATO ATTACCO DEL GOVERNO MELONI

Jacopo Bencini

Ricercatore presso Istituto Universitario Europeo, Fiesole

Presidente dell'Italian Climate Network

Nel 2005 l'Unione Europea si è dotata di uno strumento, il Sistema Europeo di Scambio delle Emissioni (ETS nella sigla inglese), che, costringendo i principali impianti energetici e industriali a pagare un prezzo per le loro emissioni climalteranti, ha significativamente ridotto le emissioni e ha spinto il continente verso le tecnologie verdi. In venti anni di operatività, dal 2005 ad oggi, l'ETS europeo ha contribuito a modernizzare la nostra industria e a ridurre le emissioni settoriali di circa il 50%, un'enormità rispetto a qualsiasi previsione politica del tempo. Anche grazie al sistema ETS, l'Unione europea è scesa al quarto posto tra i principali contributori annuali ai cambiamenti climatici, tra i quali era storicamente tra i maggiori responsabili assieme agli Stati Uniti d'America, con una quota emissiva del 6% nel 2023, contro il 15% globale del 1990. Nel nostro "nuovo" mondo multipolare a trazione industriale cinese, possiamo dire che, grazie al sistema ETS, l'Unione europea ha svolto gran parte dei propri compiti a casa sul clima, decarbonizzando la propria economia a ritmi inimmaginabili anche solo venti o trenta anni fa. Rimangono ora da aggredire i settori più resistenti alla transizione, quelli più difficili da decarbonizzare in assenza di incentivi specifici, quali l'industria chimica, i trasporti e le abitazioni – questi ultimi coperti dall'allargamento del sistema detto ETS2, in vigore dal 2028 (e che per l'Italia potrebbe diventare particolarmente problematico).

Ma non si tratta solo di compiti a casa. Grazie al sistema ETS l'Unione europea ha dato un esempio al mondo sul fatto che abbattere le emissioni della grande industria non solo è possibile, ma può anche spingere la crescita di altri settori economici: un esempio su tutti, il fatto che oggi a qualsiasi industriale costa molto meno investire in energia rinnovabile che in fonti di energia tradizionale, anche grazie a venti anni di prezzatura del carbonio e conseguente reindirizzamento degli investimenti verso quei settori che il carbonio, semplicemente, non lo usano. Da dove vengano poi pale e pannelli è un altro tema, legato, come vedremo, ad una cronica assenza di politica industriale. Oggi nel mondo esistono quasi 40 sistemi di prezzatura del carbonio, alcuni simili all'ETS europeo, altri in fase di costruzione. L'ETS cinese, ricostruito e rilanciato negli ultimi due anni, si appresta a divenire il più grande del mondo per copertura industriale e non è un mistero che Pechino si sia avvalsa negli anni della consulenza della Commissione Europea nella costruzione della propria architettura normativa. La proiezione esterna dell'ETS, in particolare attraverso il CBAM (il nuovo meccanismo europeo di pagamento del prezzo del carbonio alla frontiera per i beni importati), per quanto imperfetto, ha stimolato la nascita di nuovi sistemi ETS in Brasile, India, Turchia e in molti altri Paesi con cui noi europei commerciamo, per un motivo semplice: se il prezzo del carbonio è già stato pagato nel paese di origine del bene esportato, esso verrà scontato alla dogana europea. Ecco quindi che, tramite l'aggiunta di un semplice meccanismo commerciale (sia chiaro, ancora lacunoso e bisognoso di ulteriori rifiniture), l'ETS europeo ha anche contribuito ad allargare il numero di Paesi che tassano il carbonio, rendendolo di fatto un costo aggiuntivo per qualsiasi impresa operante a livello nazionale e globale, favorendo le energie rinnovabili.

Ad oggi, il prezzo del carbonio in Europa si attesta attorno ai 75 euro per tonnellata, molto più alto rispetto ai prezzi osservati in qualsiasi altra parte del mondo (California 27 euro, Cina 12 euro, Singapore 30 euro, Nuova Zelanda 22 euro, per citarne alcuni). Per non cadere vittime di paragoni impropri, occorre però anche notare le differenze strutturali tra questi mercati e tenere a mente il fatto che il prezzo europeo è cresciuto negli ultimi anni grazie a due componenti chiave del sistema: il progressivo declinare del numero massimo di permessi di inquinamento in circolazione (permessi scambiabili tra aziende con risultati diversi, chi rimane indietro ne compra da chi fa meglio) ed il contestuale progressivo abbassarsi del tetto massimo di emissioni tollerate ogni anno. La scarsità dei permessi e l'aumentare dell'ambizione hanno quindi reso il carbonio emesso più costoso, come dovrebbe essere qualsiasi rifiuto non riciclabile introdotto nell'ambiente, peraltro portatore di enormi danni al pianeta e alle comunità.

È indubbio che l'attuale prezzo del carbonio sotto l'ETS, peraltro con previsioni di ulteriore e sostenuta crescita al 2030, possa risultare molto alto per alcune aziende, soprattutto in questa fase di crisi energetica e commerciale. Duole però anche constatare che molte delle proteste provengano dai Paesi europei dove si è investito meno in innovazione, in primis dall'Italia, priva di una vera visione industriale e attaccata come l'ostrica di verghiana memoria a modelli produttivi novecenteschi ormai scollegati da qualsivoglia realtà.

(segue a pag. 7)

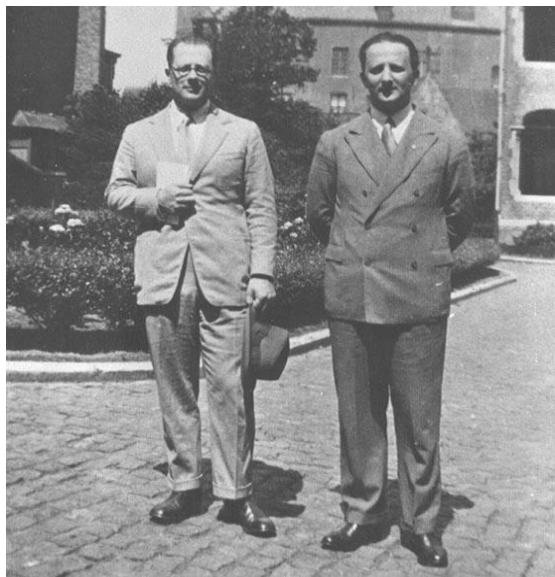
(segue da pag. 6) Il Governo Meloni, spesso rappresentato in questi dibattiti dal Ministro Urso, si dimostra non solo conservatore ma in questo caso platealmente distaccato dal dibattito reale in corso a Bruxelles. Una sospensione del sistema ETS, come proposta da Roma, ridarebbe fiato non all'industria europea e italiana, ma a una serie di speculatori che, prendendo di fatto in giro lavoratrici e lavoratori dei settori interessati, tornerebbero a cercare facili profitti secondo modelli inquinanti, controproducenti e, in ultima analisi, commercialmente fallimentari in un mondo avviato a tutta velocità verso la transizione energetica sostenuta dall'expert cinese. Al netto di quanto sentiamo nel dibattito politico nazionale, l'unico vero suicidio industriale per l'Italia non è la transizione verde, ma il non averla ancora fatta.

Ecco quindi che la soluzione alla complessità non potrà essere semplice, come vorrebbero esserlo in principio le proposte binarie (sì/no) ed economicamente scellerate del governo Meloni, che con tutta evidenza cerca appigli narrativi di brevissimo periodo in vista delle elezioni generali del 2027. Era previsto da anni che il 2026 sarebbe stato l'anno dell'aggiornamento dell'ETS contestualmente all'aggiornamento di un suo strumento fratello, la Riserva per la Stabilità del Mercato (MSR); il Governo italiano tenta di incunearsi, come abbiamo visto in modo incauto e claudicante, in questa conversazione, volendo cogliere il momento politico. Ma l'ETS va aggiornato e riformato, magari anche introducendo clausole più stringenti che leghino gli investimenti nella decarbonizzazione a una temporanea flessibilità sugli obiettivi, soluzioni assolutamente ragionevoli visto il contesto di crisi. Ma che non si butti via il bambino con i panni sporchi solo perché alcuni settori non hanno investito nella direzione giusta a tempo debito, complice un Paese privo di una vera visione industriale, perché questo creerebbe un gioco a somma zero, azzoppando anche chi invece gli investimenti giusti li sta mettendo in campo.

Jacopo BENCINI

9 giugno 2026

RICORDANDO CARLO E NELLO ROSSELLI



Per conto del “SIM” (*Servizio di Spionaggio Militare italiano*) il **9 giugno 1937** Carlo e Nello Rosselli vengono assassinati, per volontà di BENITO MUSSOLINI e di GALEAZZO CIANO, nei pressi della stazione termale di Bagnoles De l'Orne in Normandia, pugnalati dai fascisti francesi appartenenti all'associazione terroristica “*La Cagoule*”, che in cambio ottenne armi.

Non fu un tragico caso il coinvolgimento di Nello nell'assassinio del fratello (Nello si era recato a trovare Carlo che si curava in quella stazione termale per il riacutizzarsi di una flebite che si era aggravata in Spagna, dove era stato anche ferito), giacché Nello fu sempre un antifascista



intransigente.

“Il misterioso destino storico (scrive NICOLA TERRACCIANO) li ha congiunti nel martirio, stringendoli eternamente ancora di più in quella fraternità che seppero vivere con commovente, quotidiano scambio di affetti, di idee e di riflessioni, come emerge dallo straordinario, indimenticabile epistolario familiare”.

I fratelli Carlo e Nello Rosselli, furono sepolti nel cimitero monumentale parigino di Père Lachaise ma, nel 1951, i familiari ne traslarono le salme nel cimitero di Trespiano, a Firenze.

Sulla loro lapide Piero Calamandrei fece scrivere: “**CARLO E NELLO ROSSELLI: GIUSTIZIA E LIBERTA'. PER QUESTO MORIRONO, PER QUESTO VIVONO.**”

LA REDAZIONE

2 Giugno 1946: il giorno che ha cambiato l'Italia

Di Roberto Del Buffa

Il 2 giugno non è una semplice data sul calendario, ma il momento fondativo della nostra democrazia moderna. Ottant'anni fa, l'Italia si lasciò alle spalle la dittatura e le macerie della guerra attraverso una consultazione elettorale che fu rivoluzionaria innanzitutto per la partecipazione. Votò quasi l'89% degli aventi diritto. Fu un'affluenza spontanea, determinata dalla fame di democrazia. Le immagini dell'epoca mostrano file chilometriche che cominciavano all'alba.

Ci furono tre motivi fondamentali, strettamente intrecciati tra loro, per considerare fondamentale nella storia d'Italia, questo evento elettorale.

Il primo, e più evidente, fu la concomitanza con il referendum istituzionale. Per la prima volta, il popolo venne chiamato a scegliere direttamente la forma dello Stato, decidendo se mantenere la monarchia o rifondare il Paese come Repubblica. Una scelta epocale che ridiede sovranità ai cittadini e spazzò via ogni ombra di continuità con il ventennio fascista.

Il secondo motivo risiede nel compimento di una democrazia fino ad allora dimezzata: l'estensione del suffragio a tutte le donne. Il 2 giugno 1946 rappresentò il vero debutto del suffragio universale in un'elezione politica nazionale. Nelle cronache e nei diari dell'epoca si racconta di donne che si presentavano ai seggi senza rossetto sulle labbra. L'indicazione era circolata nei giorni precedenti per evitare di macchiare la scheda d'espressione che andava incollata, pena l'annullamento del voto. Questo piccolo dettaglio restituisce la sacralità e la cura con cui le neo-elettrici si accostarono alle urne. Le donne non si limitarono a esercitare l'elettorato attivo, ma furono ammesse anche a quello passivo. Il risultato fu storico: 21 donne vennero elette all'Assemblea Costituente. Note come le "Madri Costituenti", queste donne (provenienti da schieramenti politici diversi, ne parliamo in un articolo redazionale) giocarono un ruolo cruciale nel garantire che i diritti di uguaglianza di genere venissero scolpiti nei principi fondamentali della nuova intelaiatura statale.

Infine, il voto per l'Assemblea Costituente avviò un percorso straordinario. Da quelle schede elettorali nacque il gruppo di costituenti che, superando le forti divisioni ideologiche del dopoguerra, seppe dialogare per il bene comune. Il risultato di quel lavoro fu la Costituzione italiana, entrata in vigore nel 1948: una carta straordinariamente moderna, che ancora oggi tutela i diritti inviolabili, la dignità umana e il pluralismo. Anche in questo senso il contributo delle donne fu fondamentale. Negli atti dei lavori dell'Assemblea si legge che furono proprio le donne a estendere l'affermazione di principio dell'articolo 3, secondo cui tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali senza distinzione, fra le altre cose, "di sesso", alla famiglia (art. 29 sull'uguaglianza dei coniugi) e all'accesso ai pubblici uffici (art. 51, che comunque richiese del tempo per essere applicato, dato che solo nel 1963 le donne furono ammesse ai ruoli della magistratura). Non solo: fu la giovanissima Teresa Mattei, allora solo 25enne, a proporre che accanto all'uguaglianza formale, l'articolo 3 riconoscesse anche la necessità di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono l'uguaglianza sostanziale di tutti i cittadini, impegnando in tal senso lo Stato.

Per tutto questo festeggiare il 2 giugno significa ricordare l'inizio di un cammino lungo, ma importante per tutti i cittadini: il giorno in cui l'Italia scelse la libertà, l'inclusione e il futuro.

Roberto DEL BUFFA

OTTANTA ANNI FA IL VOTO ALLE DONNE

Il 1° febbraio 1945, a guerra ancora in corso, viene adottata la prima norma che estende il diritto di voto alle donne: si tratta di un primo passo che riconosce alle italiane il “diritto di eleggere”. Al conseguimento di questo storico risultato concorre la corralità dell’impegno delle donne italiane nelle città occupate e devastate dalla guerra, nei campi di prigionia e negli insediamenti produttivi ed il ruolo da loro svolto nella Resistenza. L’ulteriore passo verso la conquista del “diritto ad essere elette” verrà riconosciuto dal decreto del gennaio del 1946 in vista delle elezioni amministrative che si tengono nella primavera e poi nell’autunno dello stesso anno. Per quanto riguarda invece le elezioni per l’Assemblea costituente, un decreto del marzo 1946 completa e integra la normativa precedente riconoscendo l’elettorato passivo a 25 anni.

226 furono le candidate per l’Assemblea costituente e il 2 giugno 1946 gli italiani, chiamati a scegliere tra *Monarchia* e *Repubblica* su 556 deputati, ne eleggeranno solo 21: 9 comuniste (Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minelli, Rita Montagnana, Teresa Noce, Elettra Pollastrini e Maria Maddalena Rossi), 9 democristiane (Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrihter, Maria Federici, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra e Vittoria Titomanlio), 2 socialiste (Bianca Bianchi e Lina Merlin) e 1 del *Fronte dell’Uomo Qualunque* (Ottavia Penna).



Nella *Commissione per la Costituzione*, incaricata di redigere il progetto da sottoporre all’approvazione dell’Assemblea, entreranno a far parte solo 5 di queste prime rappresentanti: Maria Federici, Lina Merlin, Nilde Iotti, Teresa Noce e in un secondo momento Angela Gotelli.

Le 21 deputate elette all’Assemblea Costituente partecipano attivamente all’elaborazione del testo della Costituzione. Una significativa testimonianza di questo impegno si ritrova nelle proposte di emendamenti da esse sottoscritte al Progetto di Costituzione. Particolare attenzione è rivolta ai diversi profili delle pari opportunità: a questo tema sono riferiti gli emendamenti all’articolo 48 del Progetto (articolo 51 del testo definitivo) sulla parità di accesso di ambo i sessi agli uffici pubblici e alle cariche elettive che risultano sottoscritti da deputate appartenenti a diversi schieramenti politici. Pur appartenendo a forze politiche molto distanti, le costituenti seppero trovare modi e punti di incontro per fare fronte comune e garantire alle Italiane e agli Italiani eguaglianza di diritti e pari opportunità nella nuova Carta costituzionale dell’Italia democratica entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

LA REDAZIONE

BIPARTITISMO O DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE

La crisi attuale della democrazia rappresentativa italiana è evidenziato dalla disaffezione dei cittadini verso la politica, anche causato da un abbassamento culturale, causa della gogna mediatica verso Francesco De Gregori che ha preferito non schierarsi sul conflitto medio orientale e Erri De Luca per non aver utilizzato la parola genocidio nel denunciare il conflitto israelopalestinese. Pur non d'accordo con le loro parole, rispetto le opinioni di tutti; mi piace Vasco, quando afferma la rispettabilità delle opinioni di un poeta come De Gregori, che non è un politico cui "serve avere del consenso", ma quel che deve dire lo fa sul palco con le sue canzoni". Oggi nel mondo dei social, è terreno fertile esprimere giudizi irragionevoli, dimenticando IL GENERALE, canzone antimilitarista di De Gregori ed altre sue canzoni-poesie sull'impegno civile. Addirittura è rinata l'Inquisizione in cui è incorso De Luca, cacciato dal Festival letterario di Salerno dove doveva tenere la prolusione inaugurale, perché le sue dichiarazioni sul conflitto non in linea con i pro pal, con i massimalisti, con i puri più puri.

Noi che amiamo la democrazia pensavamo che la censura fosse un lontano ricordo di stampo fascista; oggi è difficile esprimere il proprio pensiero liberamente. La gogna non è solo dei social, che liberano mistificazioni e incrementano l'irragionevolezza e l'arroganza, fino a sollecitare i bigotti della verità pro domo mea a violentare le manifestazioni per la Pace.

A Venezia si escludono dai premi della Biennale i padiglioni russo ed israeliano, dimenticando che la Cultura è il mezzo che demolisce l'odio e l'ignoranza ed è il ponte più sicuro per costruire, attraverso il dialogo, la comprensione sociale e la convivenza civile globale; a Salerno si chiudono le porte ad uno dei più importanti scrittori italiani come De Luca, uno scrittore impegnato in prima linea a rendere possibili i sogni di tanti migranti siano essi palestinesi o di altri mondi.

Ognuno ha il diritto di esprimere le proprie idee, io non concordo con le parole di De Gregori e di De Luca, ma chi sono io a giudicare gli altri, "tutte le idee devono essere tollerate, tranne quelle che negano l'idea della tolleranza" cit. Bobbio. Dice Aldo Grasso sulla polemica che vede coinvolti i due personaggi: "nel mondo culturale, l'importanza di un messaggio dipende dalla qualità del messaggero".

E' dalle idee diverse che scaturisce il libero confronto; la prima cosa avere fiducia negli ascoltatori, più che negli organizzatori, perché una comunità democratica dovrebbe presumere la capacità critica dei cittadini. La prolusione di De Luca al Festival di Salerno sarebbe stata l'occasione per capire meglio il pensiero non solo dello scrittore in un confronto libero. Occorre oggi amare la libertà di pensare e allontanare quello spirito di censura oggi presente nel nostro paese.

Sono rimasto molto deluso dello spettacolo degli 80 anni della repubblica di RAI 1, tanta retorica, ma la cosa più evidente: si è voluto spegnere lo spirito laicoliberalradicalsociale, ancora presente nel nostro paese, che tanto ha dato nella Resistenza, per la modernizzazione del nostro paese ed ancora oggi alimenta la libertà. Grave non aver ricordato l'impegno di Fortuna, di Baslini e di Pannella per il Divorzio e i Diritti civili. A questo proposito per verità storica ricordo un articolo di Pasolini sul Corriere della Sera del 10 Giugno 1974 "Ma bisogna avere il coraggio intellettuale di dire che anche Berlinguer e il PCI hanno dimostrato di non aver capito bene cosa è successo nel nostro paese negli ultimi dieci anni. Essi infatti non volevano il Referendum, non volevano la guerra di religione ed erano estremamente timorosi sull'esito delle votazioni". Un risultato reso possibile dallo spirito libero dei giovani del 68, nonostante le perplessità della nomenclatura di qualche grande partito.

Un futuro industriale e sociale per Pontassieve

Vogliamo un futuro industriale e sociale per Pontassieve? Sicuramente sì. E di che tipo? Possiamo immaginare uno sviluppo spostato tutto sul terziario, con le contraddizioni dell'over tourism che viviamo ormai anche noi, cittadini della Firenze Metropolitana, e rinunciare a una vocazione storica, propria dell'Italia e anche di Pontassieve, cioè quella industriale? Crediamo di no. Anche per questo il Consiglio Comunale del 12 maggio scorso ha approvato il progetto unitario convenzionato che porterà alla costruzione del nuovo stabilimento Louis Vuitton a Sieci. Uno dei più grandi laboratori di pelletteria del gruppo LVMH che, una volta a regime, occuperà circa 450 persone.

Questo importante tassello, insieme ai nuovi impianti Bertolotti, ormai in corso di ultimazione nell'area ferroviaria di Pontassieve (che impiegherà oltre 120 persone) e Tod's, finalmente di prossimo avvio a Sieci, confermano che il nostro è un territorio fertile, nel quale la politica riesce ancora a favorire l'incontro tra la visione degli imprenditori e il saper fare delle maestranze. Crediamo infatti che questa sia la migliore via per garantire una necessità assoluta, che, a destra e sinistra, si sente ripetere ormai come un mantra: lavoro di qualità, pagato dignitosamente, ad alta qualificazione, sicuro, solido e capace di varcare i propri confini, grazie alla qualità dei prodotti, nel nostro caso della moda, della pelletteria, della meccanica.

Perché per noi, qui a Pontassieve, non è mai passato di moda parlare di industria, parlare di fabbrica; un ambiente al quale la sinistra deve molta della propria identità migliore, in termini di solidarietà, diritti e coscienza di classe; valori che oggi, proprio perché apparentemente in declino, sentiamo il bisogno di riaffermare. Con questo atto Pontassieve rivendica quindi con forza, da una parte, la capacità di governare lo sviluppo, attrarre investimenti sul proprio territorio, ma anche trasmettere e rinnovare un saper fare artigianale ampiamente diffuso, grazie a percorsi di formazione qualificata, ma anche intraprendere con convinzione nuove strade, come quella del Consorzio Re-Cord per le energie rinnovabili, che sorgerà nell'area ex-Centauro. In questo quadro si colloca inoltre il grande lavoro di progettazione sviluppato negli anni con grande competenza dalla macchina amministrativa; su bandi PNRR, fondi statali e regionali. Un lavoro che ha portato alla riqualificazione di molti plessi scolastici, alla realizzazione di nuovi impianti sportivi, del nuovo parcheggio scambiatore della Stazione, appena inaugurato, e della futura Casa di Comunità i cui lavori saranno conclusi entro il 2026.

Questi dati, uniti a un buon livello di servizi ai cittadini in termini di associazionismo, istruzione, trasporti e infrastrutture, spiegano anche la capacità di recuperare terreno sul piano demografico, in controtendenza sul dato nazionale. I dati della popolazione residente vedono infatti una crescita di circa trecento abitanti negli ultimi sei mesi. Un dato, in linea con quello dei comuni circostanti, che fa davvero ben sperare per un futuro comune, di crescita sostenibile e di sviluppo sociale.

Paolo BELARDINELLI



**FERRAMENTA
MESTICHERIA** *Baggiani*

Via Ghiberti, 107/111 - 50065 Pontassieve (FI)
Tel. 055 8368553



gm SERVICE
centro assistenza termotecnico
riscaldamento e condizionamento

Azienda certificata
per la gestione di
impianti termici

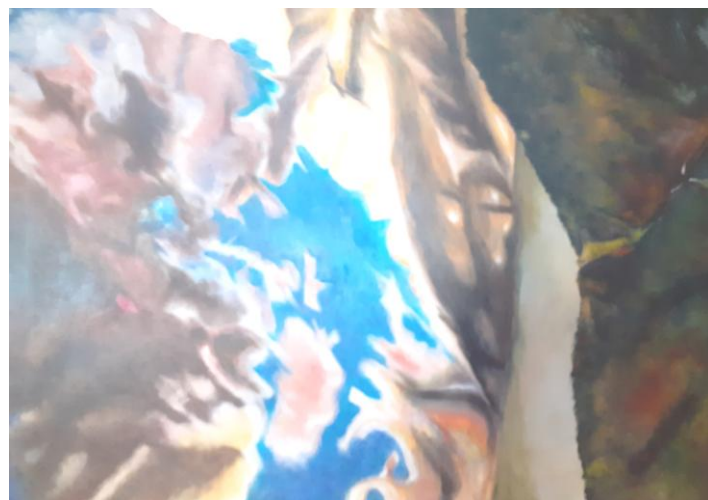
UNI EN ISO 9001

ICIM CISQ ISO 9001

GM SERVICE S.R.L.:
Via del Vicano, 6/B - (Loc. Massolina) - 50060 PELAGO (FI)
Tel. 055 831 11 01 - Fax 055 831 13 71 - www.gm-service-srl.it
info@gm-service-srl.it - PEC: gmservice@facileimpresa.it

Livia Livi, “I cieli di Pontassieve”

Da 16 maggio e il 6 giugno, la Sala delle Eroeine del Comune di Pontassieve ha ospitato *I cieli di Pontassieve*, mostra personale dell'artista Livia Livi: un percorso pittorico che affronta il paesaggio non come semplice veduta, ma come spazio emotivo e simbolico attraversato da tensioni interiori, mutazioni atmosferiche e riflessioni sul tempo. Ciò che colpisce immediatamente nell'opera di Livia Livi è la capacità di trasformare il cielo — elemento apparentemente immateriale e sfuggente — in una materia viva, pulsante, quasi psicologica.



Le tele esposte sembrano nascere da un'osservazione dei mutamenti meteorologici: nuvole dense, improvvise aperture luminose, crepuscoli accesi, oscurità notturne e vibrazioni cromatiche costruiscono scenari in continua trasformazione. Tuttavia il dato atmosferico diventa presto metafora esistenziale. Il cielo non è soltanto quello sopra Pontassieve, ma uno spazio mentale in cui convivono inquietudine e rinascita, energia e sospensione, memoria e attesa.

La luce assume un ruolo centrale. Non una luce descrittiva, naturalistica, ma una forza che attraversa la superficie pittorica come un evento emotivo. In alcune opere emerge con intensità improvvisa, fendendo masse cromatiche scure e tempestose; in altre si dissolve in velature più morbide, quasi contemplative. È una luce che sembra alludere a una possibilità di trasformazione, a un passaggio interiore, a una forma di rinascita che si manifesta proprio dopo la tensione e il buio.

Accanto a questa tensione luminosa, la mostra sviluppa anche una certa dimensione dell'inquietudine. Le notti dipinte da Livi non sono quiete e romantiche, ma territori profondi e ambigui, attraversati da contrasti violenti tra blu elettrici, neri, rossi e bagliori improvvisi. Il colore diventa energia pura: non descrive, ma agisce. Le superfici sembrano muoversi, vibrare, consumarsi nel tempo stesso della pittura.

Ed è proprio il tempo uno dei nuclei più interessanti dell'esposizione. Da una parte il tempo meteorologico, fatto di cambiamenti repentini, correnti, temporali e aperture; dall'altra il tempo cronologico, quello della memoria, dell'attesa e della trasformazione personale. Nei cieli di Livia Livi questi due livelli finiscono per sovrapporsi: il paesaggio atmosferico diventa così specchio del paesaggio interiore.

La componente cromatica è forse l'aspetto più potente dell'intera mostra. I contrasti tra tonalità fredde e accensioni incandescenti generano una continua tensione visiva che impedisce allo sguardo di fermarsi. Ogni opera appare come un frammento di energia trattenuta, un equilibrio instabile tra figurazione e astrazione, tra riconoscibilità del paesaggio e dissoluzione emotiva della forma.

I cieli di Pontassieve si presenta quindi come una mostra capace di coinvolgere non solo sul piano estetico, ma anche su quello percettivo e sensibile. Le opere di Livia Livi invitano il visitatore a sostare dentro il mutamento, ad attraversare la luce e l'ombra come esperienze complementari, trasformando il cielo in una grande metafora del vivere contemporaneo.

Matteo BARTOLOZZI

Marco Cantini: "Fermi così" è il nuovo album

Quinto disco di inediti per il cantautore toscano.

Un nuovo concept album che mette al centro le relazioni interpersonali tra passato, presente e futuro. L'accettazione della fragilità dentro un'epoca caotica e minacciosa.



Trattasi di un disco sulle relazioni interpersonali. Immortalate nel presente, proiettate sull'incerto futuro, condizionate dal passato - ma non inteso come un mero produttore di sussulti nostalgici finì a sé stessi - che affiora e spesso ricorre all'interno del concept. Due persone, due individui, con il loro legame, i loro traumi trascinati, e con gli inevitabili conflitti che non sono mai sullo stesso livello, prevaricati dallo spettro del proprio vissuto che tutti si portano appresso, e dalle forme strutturali di potere che inglobiamo nel corso dell'intera esistenza. Ciascuno con la coscienza delle proprie umane contraddizioni. Perché siamo sempre connessi al resto del mondo, mai singoli, ognuno con un ruolo nelle strutture sociali di oppressione. Dove ogni cosa è collegata alle nostre storie individuali e a ciò che condividiamo con gli altri.

Certamente, è innegabile l'ispirazione autobiografica, dato che sussiste sempre - in chiunque si accinga a scrivere - una proiezione di sé stesso (flaubertianamente, "Madame Bovary c'est moi"): alla soglia dei suoi 50 anni, se è vero che è necessario morire in una vita per entrare in quella successiva, cominciano gli inevitabili bilanci di ciò che è stato. Guardarsi alle spalle, mettere a fuoco i ricordi, mettere da parte - per chi? - le cose accumulate. Ci sono quindi pezzi della sua vita vissuta, senza dubbio, ma sempre funzionali al concetto universale sopra descritto che gli premeva rimarcare.

Nel muoversi all'interno delle tre dimensioni del tempo, è emersa successivamente la volontà di registrare i brani collegati tra di loro come un flusso ininterrotto, senza soluzione di continuità, concedendo all'opera un unico stacco nell'ideale passaggio tra un lato e l'altro. Con ampi respiri musicali di melodie per lui importantissime (al pari di ogni singola parola), scritte appositamente nel tentativo di alimentare la drammaticità ed il passo lento del disco, e sublimati dal quartetto The Euphoria: Marna Fumarola, Suvi Valjus, Hildegard Kuen e Michela Munari. Il resto ha preso forma, come sempre, dalla maestria dei fidati musicisti con i quali ha avuto il piacere di lavorare da tanti anni: Gianfilippo Boni, Lele Fontana, Lorenzo Forti, Riccardo Galardini, Francesco "Fry" Moneti, Fabrizio Morganti. E con l'attore Rosario Campisi alla voce recitante nell'intermezzo Fermi!.

Infine, una breve nota sul titolo: tratto da un dipinto del suo compianto pittore bolognese Antonio Saliola, è proprio la stessa opera d'arte a divenirne la perfetta copertina.

Per questo, ci tiene a ringraziare sentitamente la moglie Cristina Baldassarri, e la Galleria d'arte contemporanea "Vero Stoppioni" - Comune di Santa Sofia (FC), per avergli gentilmente concesso l'utilizzo.

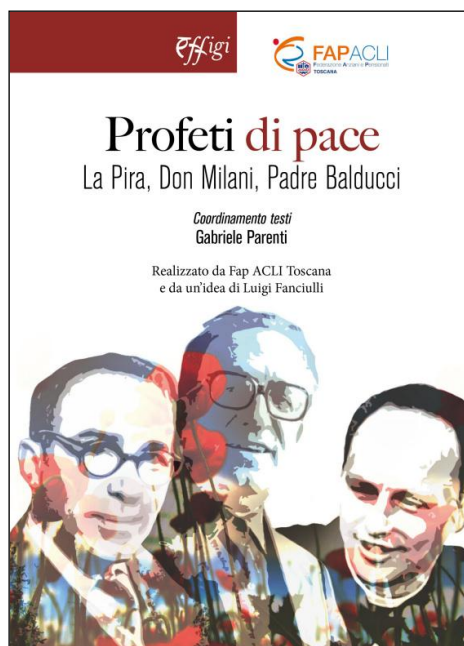
Giovanni CASALINI

“L’Angolo del Libro”

PROFETI DI PACE LA PIRA, DON MILANI, P.BALDUCCI

La Fap (Federazione Anziani e Pensionati aderente alle Acli) oltre a svolgere le attività tipiche di un sindacato pensionati è impegnata anche nella valorizzazione della memoria storica e questo nell’ottica di un rapporto inter-generazionale.

In questo quadro ha promosso la pubblicazione di un libro intitolato Profeti di Pace e dedicato a Giorgio La Pira, Don Lorenzo Milani, P. Ernesto Balducci (Editrice C&P Adver Effigi, 2026) che è di grande attualità in un momento come questo particolarmente funestato da guerre.



Si tratta di un volume collettaneo che si avvale di articoli di numerosi autori fra i quali Vannino Chiti (oggi Presidente di ISTR l’Istituto storico toscano della Resistenza e dell’Età contemporanea), di Severino Saccardi, (Direttore di Testimonianze) di Don Andrea Bigalli, di Don Giovanni Momi, di Leonardo Bianchi docente di Diritto costituzionale nell’Università di Firenze, di Antonio Foti Valente Presidente Istituzione Don Milani (con sede a Vicchio) del giornalista Piero Meucci direttore di *Thedotcultura Magazine*, del Presidente nazionale delle Acli Emiliano Manfredonia e della Presidente regionale Elena Pampana, del Vice Segretario nazionale FapAcli Paolo Formelli.

La Prefazione è della Sindaca di Firenze Sara Funaro. Ne riportiamo due paragrafi.

“Quella che ci apprestiamo a leggere è una splendida iniziativa editoriale. Giorgio La Pira, Don Lorenzo Milani ed Ernesto Balducci non sono stati solo protagonisti della storia fiorentina, ma architetti di un nuovo Umanesimo che ha saputo parlare al mondo intero partendo dalle sponde dell’Arno. Tutti e tre hanno saputo costruire quell’identità profonda che ancora oggi porta la nostra città ad essere un punto di riferimento per la cultura della pace, del dialogo tra i popoli e per l’attenzione ai più fragili. Un’eredità importante, di cui tutti dobbiamo farci interpreti alla luce di una società, quella attuale, in grande trasformazione, in cui le disparità si fanno sentire e di uno scenario internazionale lacerato ancora da conflitti, violazioni del diritto internazionale, democrazie in crisi. Il loro lascito rimane oggi una bussola imprescindibile per orientarsi nelle sfide di un mondo globalizzato e frammentato”.

Inoltre, la Sindaca Funaro ha sottolineato: “Ci sono libri che nascono da un bisogno urgente di memoria e, al tempo stesso, di orientamento. Questo volume è uno di essi. [...]”.

Il termine "profeta" rischia talvolta di diventare un'agiografia comoda, uno scudo che protegge le figure storiche dall'esigenza di farle interagire con il presente. Le pagine di questo libro resistono a quella tentazione. I contributi qui raccolti — dalla riflessione teologica e pastorale alla memoria civile e associativa, dall'analisi costituzionale alla diplomazia lapiriana nel Mediterraneo — restituiscono uomini pienamente immersi nel proprio tempo, capaci di leggerlo con lucidità e di scommetterci contro, quando necessario. La profezia, in questo senso è la capacità di vedere, nel cuore delle contraddizioni del presente, la direzione verso cui la storia deve orientarsi perché l'umanità non si perda”.

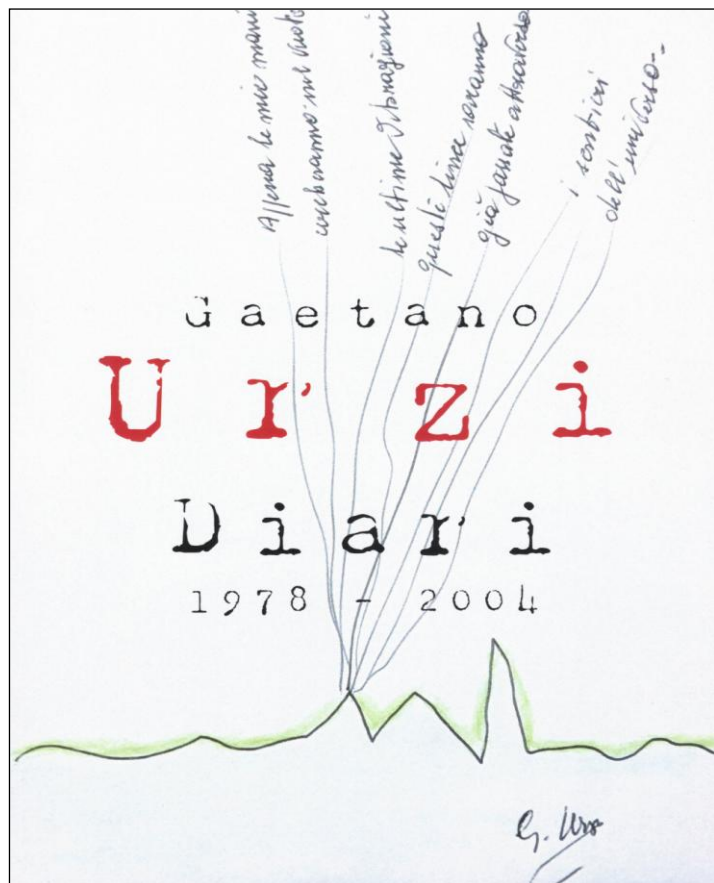
Il volume, è nato da un'idea di Luigi Fanciulli che è stato per due mandati Segretario regionale della FapAcli Toscana (autore della Presentazione) e i testi sono stati coordinati da Gabriele Parenti che è oggi il nuovo Segretario regionale e che è autore del saggio “La Pira e il Mediterraneo crocevia di popoli e culture.”

LA REDAZIONE

Al Museo Geo presentata la prima edizione dei *Diari 1978-2004* di Gaetano Urzi

Un viaggio tra arte, memoria e scrittura attraverso quarant'anni di pensieri di un artista libero.

Un pubblico numeroso e partecipe ha accolto, lo scorso 2 giugno presso il Museo Geo, la presentazione della prima edizione dei Diari di Gaetano Urzi, volume che raccoglie migliaia di annotazioni scritte dall'artista nell'arco di oltre quattro decenni. L'incontro è stata l'occasione per entrare nel laboratorio più intimo dell'autore, scoprendo il percorso umano e creativo che ha accompagnato la sua ricerca artistica dagli anni Settanta fino ai tempi più recenti, da cui emerge con forza la natura particolare di questi scritti: non semplici appunti o memorie personali,



ma una vera e propria opera parallela alla produzione pittorica. Brevi pensieri, riflessioni sull'arte, osservazioni sulla natura, considerazioni sulla società, sull'amore, sul tempo e sulla spiritualità compongono un mosaico che restituisce il ritratto di un artista costantemente impegnato a interrogare sé stesso e il mondo.

Particolarmente apprezzati dal pubblico i temi fondativi che attraversano il diario: il rapporto con la creazione, la ricerca della libertà, il valore dell'osservazione come strumento di conoscenza, la centralità della creazione artistica e il dialogo continuo con la storia dell'arte. La cifra di questi scritti, e a mio avviso la parte più commovente, sta nella semplicità: consapevole e ragionata, colta nel senso etimologico del termine di "coltivata", e allo stesso tempo sempre in bilico tra il disincanto dell'adulto e l'ingenuo entusiasmo del bambino. Senza dimenticare l'aspetto per così dire cronistico di queste annotazioni, che ci proiettano indietro nel tempo e ci permettono di vivere insieme all'autore emozioni, eventi, impressioni di un mondo e di una vita ormai quasi dimenticati o comunque conosciuti soltanto attraverso il filtro normalizzante della Storia.

La figura di Urzi è delineata nella sua complessità di artista autodidatta e osservatore instancabile della realtà quotidiana e della natura, capace di trasformare eventi minimi e gesti ordinari in occasioni di riflessione poetica: la pubblicazione dei suoi Diari restituisce oggi al pubblico una testimonianza preziosa, capace di raccontare dall'interno il lungo percorso di formazione di un artista e, al tempo stesso, di conservare la memoria di un modo di guardare il mondo fondato sulla curiosità, sulla sensibilità e sull'attenzione verso le cose più semplici.

L'incontro al Museo GEO si è concluso con la testimonianza dell'amico Dr. Daniele Ariani, collezionista e estimatore del lavoro di Gaetano Urzi fin dagli anni '70, e con un dialogo aperto con il pubblico che conferma l'interesse suscitato da un'opera nata come scrittura privata, ma che si rivela oggi uno strumento prezioso per comprendere non solo l'universo creativo di un artista, ma anche il valore dell'arte come esperienza quotidiana e forma di conoscenza.

Scriveva Venturino Venturi nel 1948: *"In questo tempo l'artista deve avere vocazione, perché non esiste carriera se non venduta a convenzioni. Oggi l'artista che ha da dire, deve dare: dare senza pretese di ricevere in cambio. Allora sarà libero."*

E Gaetano Urzi, sicuramente, è sempre stato un artista libero.

Matteo BARTOLOZZI

25 APRILE 2026

Ottantunesimo Anniversario della Liberazione d'Italia

In occasione dell'81° anniversario della Liberazione del nostro Paese dal regime fascista e dall'occupazione nazista, i Comuni di Pelago, Pontassieve e Rufina hanno organizzato il tradizionale corteo.

La giornata ha avuto inizio già nella prima mattinata, con le deposizioni delle corone di alloro ai monumenti della Consuma, di Podernovo e presso cippi e targhe



presenti nei territori di Pelago, Pontassieve e Rufina. Alle 9:00, nella Chiesa di San Michele Arcangelo di Pontassieve, è stata celebrata la Messa in memoria dei caduti per la Libertà. Dopo la Messa, è stata deposta una corona di alloro presso il monumento in piazza Vittorio Emanuele II.

Anche nel giardino di via Di Vittorio, sempre a Pontassieve, è stata deposta una corona d'alloro, presso il monumento a Salvo D'Acquisto.

In via Petrarca, a San Francesco, è poi avvenuto il concentramento dei Gonfaloncini ed è stata deposta una corona d'alloro al monumento presente nella stessa via Petrarca.

È poi partito il corteo, che è stato accompagnato dalla Filarmonica "G. Puccini" di Molino del Piano. Il

corteo si è fermato per commemorare Natale Benvenuti, Partigiano Stoppa: tale sosta è avvenuta al "Giardino dei Peri" di San Francesco, davanti all'albero a lui intitolato.

Il corteo si è fermato anche per le deposizioni delle corone di alloro al monumento in piazza Verdi, sempre a San Francesco e al monumento in piazza XIV Martiri, a Pontassieve.

Il corteo si è concluso in via Tanzini, a Pontassieve, dove le autorità presenti hanno porto il loro saluto ai partecipanti alla manifestazione.

Ha parlato per primo il Sindaco di Pontassieve, Carlo Boni, che ha sottolineato l'importanza di trovarsi a parlare proprio di fronte alla Biblioteca Comunale, luogo dove si portano avanti la cultura e la memoria. Ha poi parlato del legame tra Liberazione e Costituzione, evidenziando come, attraverso il risultato del referendum, la Costituzione sia stata salvata da un tarlo che voleva introdurre chi vorrebbe cambiare la Storia.

Ha poi parlato Serena Spinelli, consigliera regionale. Spinelli ha sottolineato come il 25 aprile, che è un giorno di pace e non di pacificazione, sia il giorno in cui un'intera comunità si riunisce attorno ai valori che l'hanno fondata. Ha poi evidenziato come il 25 aprile sia divisivo solo per chi non è antifascista e che, fermo restando che il rispetto per i morti è sempre dovuto, non si può assolutamente sostenere che tutti siano stati dalla stessa parte della Storia.

È stato poi il turno di Marica Renai, presidente dell'ANPI Pontassieve e Pelago. Renai ha ricordato Alessandro Brazzini, che solo l'anno scorso era presente presso il corteo a rappresentare l'ANPI Rufina. Ne ha ricordato, in particolare, il grande impegno nell'avvicinare i giovani alla memoria della Liberazione.

L'ultimo intervento è stato quello di Daniela Belviso, di Emergency Firenze. Belviso ha sottolineato come il 25 aprile non sia una semplice ricorrenza, ma la rappresentazione dei principi fondativi della Repubblica Italiana, che è antifascista e che "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Ha poi evidenziato come anche Emergency ripudi la guerra, e come lo faccia per un motivo semplice: perché Emergency è testimone da sempre di ciò che accomuna tutte le guerre, cioè la presenza di vittime civili. Ha poi sottolineato come i Padri Costituenti abbiano scelto il verbo "ripudiare" non a caso: nel concetto di ripudiare c'è il concetto di voler spingere qualcosa lontano da sé. I Padri Costituenti avevano ben chiaro che se si vuole che ci sia il diritto, ci deve essere la pace, poiché non c'è diritto dove non c'è pace.

La mattinata si è conclusa con l'esibizione dell'ensemble "Fuori dal Coro" che, dopo aver eseguito alcuni brani dal suo repertorio, si è poi unito a tutti i presenti nel canto di *Bella Ciao*.

Eriprando CIPRIANI